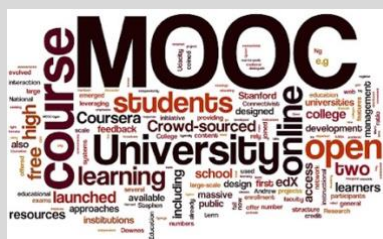


I laboratori funzionano in presenza e in distanza

Ed anche coi MOOCS (massive open online courses):

la Federico II è leader DELL'OPEN ACCESS

Di Gily Reda



Nella difficoltà del presente, è necessario meditare didattiche alternative di sicura efficacia come I laboratori.

Si sperimentano dall'inizio del '900, dalle scuole attive, dalla didattica di Montessori e Dewey, che ne hanno messo a punto le metodologie. Sono altre didattiche, tanto attuali da essere state messe a punto nelle sperimentazioni, presentando un modello interattivo di laboratorio molto meglio equilibrato degli attuali laboratori informatici, molto caotici e staccati dai luoghi di frequenza normale, molto spesso.

Il sistema giusto è quello della margherita dei saperi, che è stato già attuato in diverse formazioni professionali suggerite dal modello del PCTO, delle ASL, che possono realizzare una integrazione tra le materie che può assumere un compito formativo che si comunica facilmente – se c'è collaborazione – alle discipline che possono essere riunite ad esempio in un documentario, dove sono già riunite sempre competenze umanistiche e tecniche, che possono giovare a unirsi. Mentre quindi nei MOOCS c'è un diverso modo di fornire la formazione, con sistemi sincroni ed asincroni, col learning analytics

Educare nel mondo globalizzato presenta difficoltà spesso comuni alla tradizione (la cultura è sempre capace di oltrepassare i confini) ma oggi specificamente complessa, tanto che si ripete il nome di Pierre Levy, l' 'intelligenza collettiva', enza che se ne approfondisca la didattica che dev'essere evidentemente diversa, senza dimenticare di rivolgersi all'individuo-persona proposto dalla pedagogia, la scienza filosofica dei fini dell'educazione. Ci si deve rivolgere alla CLASSE senza considerarla una media, senza ignorare l' 'Intelligenza Emotiva' ma senza sopravvalutare le difficoltà – cosa che oggi si tende a fare, evitando lo sforzo, necessario invece sempre, seppure comparato alle possibilità di ognuno. Il computer bene temperato, avrebbe detto Bach, è in grado di risolvere questo classico problema dell'educazione. Basta adibire a giusti ruoli le diverse abilità degli studenti, per fornire validi aiuti persino ai sostegni resi necessari da limitazioni riconosciute dalle strutture sanitarie.

Il laboratorio consente a tutti la scelta del tempo dell'apprendimento e l'assunzione di responsabilità di conoscenza ma anche di relazioni e di cultura, scegliendo spazi e tempi, che non scattano per tutti allo stesso momento, che in libertà possono mostrare segrete abilità in soggetti apparentemente indocili o resistenti ad integrarsi. Seguendo gli interessi, diversi per ognuno, basta indicare diverse direzioni di approfondimento, per aiutare la cultura, che non è solo memoria, in capacità di ricerca e applicazione. Il docente aiuta a declinare i modelli in didattiche ibride, che sappiano realizzare nuove convergenze tra le diverse 'lingue' della comunicazione e della cultura. Camminando tra reale e virtuale, si moltiplicano le competenze disciplinari in modo trasversale, riportando l'attenzione ai temi della tradizione senza fermarle in nozioni, facendone spunti da sviluppare.

Il sistema giusto per il trasversale è costruire una margherita dei saperi, costruendo con le materie i petali, realizzando l'integrazione tra le materie assumendo un fine comune, come costruire una ricerca o un artefatto culturale, multimediale, con competenze umanistiche e tecniche, che trovino le vie dell'unione. Modelli e contenuti possono essere dati in presenza oppure con i MOOCS o con l'e-learning, che godono di sistemi sincroni ed asincroni: ma comunque essi vanno completati con la riscoperta delle relazioni in distanza nel lavoro dei laboratori, che non solo evita perdite di tempo nelle discussioni-litigio e nel tempo di percorrenza dei territori, ma soprattutto perché invita a dividere razionalmente il lavoro e ad assumersi e proprie responsabilità – più libertà che si compensa quindi con più responsabilità.

Così, non c'è danno nell'interrelazione, ma accettazione e sperimentazione della socializzazione in rete, un argomento nuovo per la scuola, ma non certo per i ragazzi. Molte fasi dei laboratori sono compatibili con la distanza, perciò possono essere valide alternative alla presenza, in caso di difficoltà di ogni tipo.

Prima del covid, infatti, la distanza dalla scuola era un difetto per molti studenti, come l'appartenere a classi troppo numerose per sentirsi al centro dell'interesse di docente e amici. Invece la piccola riunione del team di lavoro, da 3 a 5 massimo, consente a tutti di avere un ruolo di primo piano, con cui interagire allo scopo di un fine interessante. Adattando alla circostanza i learning analytics, il controllo informatico del target, una strategia diversa da quelle in presenza per controllare la resa della formazione, può anche qui migliorare la didattica tradizionale, se considerata con giusto spirito critico.

La cultura non deve fabbricare 'magazzini' di modelli, ma presentare metodi rapidi e ben collaudati per stimolare al miglioramento continuo, generando un significato di ricerca, per ritemperare di volta in volta lo 'spirito' del metodo, che, come si dice per lo 'spirito' della legge, può a volte divergere dall'uso quotidiano. Questo infatti a volte non viene più soddisfatto dalle vie scritte, essendo mutato sostanzialmente qualcosa nel tutto, che va adeguato per rispondere ancora al suo fine. Ma soprattutto vanno ricordati elementi base della cultura pedagogica e didattica, come quella dei fini dell'educazione, che da secoli persegue il fine 'formativo', il dare forma alla mente del cittadino di domani. Un esempio importante è la distinzione tra fini formativi ed informativi.

Molti di primo acchitto confonderebbero il senso dell'opposizione, vedendo come 'formativo' il fine di preparare ad un lavoro, più o meno manuale o culturale: mentre questo è definito il fine 'informativo' della scuola, il dare le notizie elaborate sinora dalla tradizione, le nozioni utili al processo logico o pratico di una professione. 'Formativo' è invece definito il procedere trasversale che sa confrontare il risultato con il problema, e sa muoversi all'interno della domanda per capire il metodo da seguire per risolvere un problema. Perciò si definisce 'formativo' il liceo classico, che abitua a confrontare le lingue e le storie e le scienze, 'informativo' l'istituto tecnico, perché il campo di nozioni richiede sempre aggiornamenti quando cambiano le tecniche. Invece se il cittadino si sa orientare in un campo, saprà essere autodidatta per proseguire l'aggiornamento. Oggi l'educazione civica potrebbe badare ad incrementare questo aspetto trasversale, ma bisogna impegnarsi ad evitare che divenga un doppione di alcune materie, che rischiano di aumentare il proprio orario senza produrre trasversalità – che, se non è direttamente il fine di questo aumento delle ore docenti, dovrebbe essere il primo elemento. Anche la costituzione infatti va letta con mente critica – ed è sempre questo lo scopo della formazione, insegnare a giudicare da sé, capendo a fondo la lezione della tradizione ma adattandola al tempo nostro senza tradirne il senso.

Associazione
BLOOMSBURY
Editore



OSCOM-ONLUS
Osservatorio di
Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XX Numero 21.22

FORMAZIONE

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
GIORNALE DI FILOSOFIA 15-30 NOVEMBRE 2021